

PERCORSO DELLA MEMORIA

VAL D'OSSOLA, DOMENICA 23 SETTEMBRE 2012

TRA I LAGHI MAGGIORE, MERGOZZO, ORTA

E LE VERDI MONTAGNE PARTIGIANE

- **ORE 7:45 - 8:00: PARTENZA DA ARCI CORVETTO**

Via OGLIO 21

Consegna buoni pasto, illustrazioni sul viaggio.

- **PRIMA TAPPA, ORE 10:00/11:00: OMEGNA**

Incontro con i partigiani e le Autorità

- **SECONDA TAPPA, ORE 11:30: SOSTA A MEGOLO**

-13 Febbraio 1944: la battaglia e i Caduti di Megolo tra cui i Comandanti Beltrami, Di Dio, G. Pajetta, Citterio - Incontro con i partigiani e il Sindaco.

- **ORE 12:30: SOSTA/PRANZO**

presso la trattoria "La Gallina che fuma" di Fondotoce. Menù: Garganelli porro e pancetta, arrosto con patate al forno, acqua e caffè.

Altri piatti a carico dei singoli.

- **TERZA TAPPA, ORE 14:00: FONDOTOCE CASA DELLA RESISTENZA E DELLA PACE**

-20 giugno 1944: 42 partigiani fucilati - Incontro didattico e visita al Parco della Memoria.

- **QUARTA TAPPA, ORE 16:00: OMAGGIO A BAVENO**

-21 Giugno 1944: 17 partigiani fucilati tra cui Gianpietro Zaccaria di San Siro.

- 28 Marzo 1945: 9 partigiani uccisi tra cui Amleto Livi di San Siro.

- **Ore 17:00: PARTENZA PER MILANO**

- **Ore 19:00: ARRIVO previsto all'ARCI in Via Oglio 21**

Per prenotarsi contattare

Claudio Molteni

cel. 3298953036 o e-mail: claudicans@alice.it

Patrizia Nodari

cel. 3290681512 o e-mail: patrizia.nodari@katamail.com



PRIMA TAPPA OMEGNA

Il 30 Novembre 1943, 22 giorni dopo l'insurrezione di Villadossola, seguì un'altra azione, anche più arditamente.

Gli operai della fabbrica d'armi Cardini avevano invitato Beltrami a prelevare del materiale bellico che stava per essere consegnato ai tedeschi. Assieme ai Garibaldini di Moscatelli, il Capitano scese

a Omegna, bloccò le principali vie d'accesso alla città, il telefono e il telegrafo, occupò la stazione e il Municipio. Poi si recò alla fabbrica ove i suoi uomini, aiutati dagli operai, caricarono su un camion le armi e le munizioni destinate al nemico. La popolazione di Omegna era frattanto scesa in piazza a salutare i partigiani. Presentati da Pippo Coppo, parlarono Beltrami e Moscatelli. Poi dopo circa due ore, i partigiani eccitati e commossi risalirono le valli col loro bottino. Nel pomeriggio, alcune ore dopo la loro partenza, tedeschi e fascisti provenienti da Gravellona entrarono in Omegna sparando a casaccio, e uccidendo un bambino. Ai funerali della piccola vittima non mancò una corona con un nastro tricolore e la scritta: "Quelli della montagna".

• **Largo Cobiauchi:** Sul ponte che porta nella piazza del comune sorge una lapide a ricordo dei tre partigiani della divisione Beltrami: Menegola, Rota e Signini, fucilati dai tedeschi per rappresaglia il 26 Novembre 1944.

• **Piazza Martiri della Libertà:** Svoltando a sinistra dopo il ponte e percorrendo il parco di fronte al lago, si arriva al monumento dedicato a tutti i partigiani, posto vicino al cippo che ricorda i tre qui fucilati il 3 Agosto 1944: Fantoni, Rocco e Tomasini.



• **Stadio della Liberazione:** Sul muro d'ingresso al campo sportivo comunale una targa ricorda il commissario della II Divisione garibaldina Redi e sindaco della Liberazione Coppo, a cui è intitolato il piazzale antistante. Sullo stesso muro di cinta un'altra lapide è dedicata ai partigiani Rossari, Lugaresi e Arcari uccisi in questo luogo il 26 Luglio 1944.

• **Cimitero Comunale:** All'interno del cimitero si trova il sacrario che ricorda i caduti per la libertà.

• **Fraz. Cireggio (Omegna):** Proseguendo dal cimitero di Omegna si arriva nella piccola frazione di Cireggio. Sulla strada, a sinistra prima di entrare in paese, c'è il cimitero dove si trova la tomba della famiglia Beltrami e dove sono sepolti anche Antonio e Alfredo Di Dio. Di fronte all'ingresso, sull'altro lato della strada, una lapide ricorda i caduti di Cireggio per la Libertà. Entrando in paese sulla destra si trova il monumento dedicato a Beltrami con a fianco un piccolo cippo che riporta i nomi dei caduti del posto.

A Cireggio, nell'autunno del 1942, Beltrami trasferì nella casa di vacanza di Cireggio la famiglia, in seguito a un disastroso bombardamento. L'8 Settembre 1943 l'architetto Beltrami riuscì fortunatamente a fuggire dalla caserma di Baggio (Milano), ormai circondata dalle truppe tedesche e, dopo quattro giorni, raggiunse in bicicletta Cireggio. Il 20 Settembre 1943, Beltrami, organizzato con alcuni amici ed ex-commilitani si mette alla testa della Brigata Patrioti Valstrona dando inizio alla resistenza nel Cusio e nell'Ossola.

SECONDA TAPPA MEGOLO (Pieve Vergonte)

Non tutti gli uomini dei circa trecento che costituivano la “Brigata patrioti Valstorna”, al comando del “Capitano” Filippo Beltrami, giunsero a Megolo, frazione di Pieve Vergonte, alla fine del Gennaio 1944. La traversata invernale verso la valle del Toce, seguita all’abbandono della Valstorna sotto la pressione degli attacchi nazifascisti fu molto faticosa: una sessantina di uomini non resse e depose le armi, un gruppo sbagliò sentiero, alcuni abbandonarono la formazione durante il tragitto. A Megolo, all’Osteria del Ramo, luogo scelto dal Capitano per porre il suo nuovo comando, giunsero soltanto una cinquantina di uomini. Nelle due settimane in cui si fermò a Megolo, Beltrami attese i diversi gruppi per ricostruire la sua formazione, allontanandosi solamente per effettuare alcune puntate e un attacco alla caserma di Vogogna. Il 13 Febbraio, all’Alpe Cortavolo, sopra Megolo, avvenne lo scontro decisivo contro le truppe nazifasciste. Quella battaglia lasciò a terra 12 uomini segnando l’apice e contemporaneamente la fine della “Brigata Patrioti Valstorna”. L’Omegnese Bruno Rutto radunò i resti della formazione creando la Divisione Beltrami che continuò la lotta.



- **Cimitero Comunale:** Nel cimitero di Megolo vi sono le tombe di Gaspare Pajetta e di Aldo Carletti, due dei dodici partigiani caduti nella battaglia del Febbraio 1944.

- **Fraz. Cortavolo:** Dalla Piazza della Chiesa di Megolo, proseguendo sulla strada forestale oltre il cimitero, si arriva al luogo del combattimento, dove sorge la nuova area monumentale con i cippi a ricordo dei caduti. Nello scontro restano uccisi Carlo Antibo, Bassano Bressani, Elio Toninelli, Paolo Marino, Bartolomeo Creola, Aldo Carletti, Ten. Antonio di Dio, Angelo Clavena, Cap. Filippo Beltrami, Ten. Gianni Citterio, Gaspare Pajetta, Emilio Gorla.

All'alba, del 13 Febbraio, giunsero a Megolo alcuni automezzi nemici carichi di truppe. Le sentinelle che avrebbero dovuto dare l'allarme scomparvero misteriosamente, e alcuni partigiani, sorpresi nel sonno in paese vennero immediatamente passati per le armi. I nazifascisti erano dislocati pochi metri l'uno dall'altro e si nascondevano accuratamente dal nostro tiro, uscendo dai loro ripari solo per fare qualche rapido balzo



in avanti e poi nascondersi nuovamente. Sotto, mitragliatrici, mitragliere, cannoncini e mortai sostenevano

l'attacco con un fuoco d'inferno, diretto soprattutto contro le nostre postazioni di armi automatiche. Vidi morire anche il Capitano Beltrami, sparammo così, con molta difficoltà, alcuni caricatori. La situazione era preoccupante. Eravamo lì, ventre a terra, mentre a pochi centimetri da noi fischiavano le pallottole, e la via della ritirata era sicuramente battuta dal fuoco nemico. Tentammo comunque di ricongiungerci con gli altri. In alcuni minuti arrivai in un pianoro più vasto dove vi erano alcuni castani ed alcuni grossi macigni. Dopo pochi minuti sentiamo la voce del mio mitragliere che ancora prima di spuntar fuori ci chiama. Aveva dovuto abbandonare l'arma. Dopo qualche secondo in mezzo alle raffiche continue, udimmo un lamento, così morì, il mitragliere che avevo conosciuto forse un'ora prima. Sulla nostra destra si era appostato Gianni, il nostro compagno studente, me ne accorsi quando mi sentii chiamare per nome ma poco dopo anche da quella parte venne un

lamento. Ed è finita. Anche Gianni è morto. - Gino Vermicelli -

TERZA TAPPA FONDOTOCE (Verbania)

La mattina del 20 Giugno 1944, alcuni partigiani catturati durante il rastrellamento della Val Grande vengono prelevati dalle cantine dell'asilo di Malesco, caricati su un camion e condotti nei sotterranei di Villa Caramora a Intra (Verbania) sede del comando delle SS. Dopo ore di sevizie e torture, verso le 15:00, 41 partigiani, più il gappista Marino Rosa di Intra e una donna Cleonice Tomasetti, vengono fatti sfilare incolonnati da Intra a Fondotoce (circa 8 chilometri). Le strade sono deserte, le persiane chiuse, la città è silenziosa. In testa alla "colonna" con Cleonice due



partigiani sono costretti a portare un cartello con la scritta: "Sono questi i liberatori d'Italia oppure sono i banditi?"; di seguito vi è Ezio Rizzato della formazione partigiana Valdossola. La marcia dei prigionieri si conclude e Fondotoce sulla riva del canale che mette in collegamento il Lago di Mergozzo con il Lago Maggiore, nel luogo di fronte al presidio assaltato dai partigiani comandati da Mario Muneghina, ove erano stati catturati e fatti prigionieri oltre 40 fascisti. I martiri a tre a tre vengono uccisi dal plotone di esecuzione. Un ufficiale tedesco spara a ciascuno un colpo sulla nuca. Si salva solo il partigiano diciottenne Carlo Suzzi, ferito e coperto dai cadaveri dei compagni. A sera verrà raccolto dalla popolazione di Fondotoce, curato e messo in salvo. Riprenderà a combattere da partigiano fino alla liberazione con il nome di Quarantatrè.

• **Casa della resistenza:** Sorge su un'area di circa 5000 metri quadrati, adiacente al luogo in cui il 20 Giugno 1944 furono fucilati dai nazifascisti 43 partigiani rastrellati in Valgrande. Istituita da una legge regionale è stata edificata nel 1966 su progetto dell'architetto Mercandino. Gestita dall'Associazione Casa della Resistenza, ha subito nel tempo notevoli ristrutturazioni dotandosi di un salone polivalente, di una galleria multimediale della memoria, di un laboratorio didattico, di una Biblioteca dotata di oltre 7000 volumi e di ampi spazi espositivi.

• **Parco della memoria e della pace:**

Comprende il sacrario dei 42 martiri del 20 Giugno 1944, il grande Muro che reca incisi nel marmo i 1200 caduti della resistenza delle due province (Verbania e Novara), l'urna con le ceneri dei deportati di Mauthausen, la lapide con i nomi degli ebrei trucidati sulle sponde del Lago Maggiore, il bronzo dedicato ai Georgiani che combatterono nella Resistenza italiana, il monumento alle donne partigiane e l'omaggio, in quattro grandi lapidi, agli internati militari nei lager nazisti che non fecero più ritorno.



QUARTA TAPPA

ALTO NOVARESE

BAVENO - Lungolago: Di fronte all'Hotel Beurivage, si trova il cippo che ricorda la fucilazione di 17 giovani avvenuta per opera dei nazisti il 21 Giugno 1944. Siamo nei giorni del rastrellamento della Valgrande e delle numerose fucilazioni ed esecuzioni sommarie che colpiscono l'area del Verbano e dell'Ossola. Il giorno precedente vi era stata la fucilazione dei 43 di Fondotoce.

Un gruppo di partigiani del Mottarone, guidati da Franco Abrami, compie un'azione a Baveno per fare prigionieri da scambiare con partigiani rastrellati. In uno scontro a fuoco vengono uccisi un capitano tedesco e un maggiore repubblicano e, successivamente, lo stesso Abrami. Il giorno dopo la rappresaglia: una cinquantina di persone vengono prelevate da Baveno ed in parte spedite prima a Torino poi in Germania. Verso sera 17 ragazzi rastrellati in Valgrande, detenuti a Intra nella Villa Caramora, vengono prelevati, trasportati a Baveno e fucilati sul lungolago. I corpi, lasciati come monito sino al giorno successivo, vengono poi sepolti in cimitero in una fossa comune. Di loro ben undici resteranno ignoti. Questi i nomi dei sei successivamente riconosciuti: Ettore Aielli, Antonio Buraschi, Aquilino Colombo, Pericle Todescato, Ferruccio Valagussa, Giampiero Zaccaria (*di San Siro, Milano*). Sul parapetto in ferro del lungolago, dietro il cippo, è ancora oggi visibile il foro di un proiettile della fucilazione.



MEINA - Hotel Meina (oggi demolito): Nel Settembre del 1943 gli ospiti erano un centinaio: Con essi, alloggiavano anche alcune famiglie di ebrei greci fuggiti appena in tempo da Salonicco. Quando il 15 settembre 1943 le SS si presentarono all'Hotel Meina, andarono a colpo sicuro. Dopo avere occupato l'Hotel, ordinarono a tutti gli ospiti di ritirarsi nelle loro camere e poi, individuati gli ebrei, li portarono all'ultimo piano. L'occupazione durò fino al 23 Settembre, una settimana di agonia di cui tutto il paese fu in qualche modo testimone. Gli ospiti dell'Hotel avevano molti amici a Meina e ad Arona, che cercarono di mettersi in contatto con loro, di mediare. Il 22 fu vietato agli ebrei di scendere al pianterreno e di passeggiare nel corridoio del quarto piano. Dovevano restare nelle loro camere e tenere le porte chiuse. Dopo cena, il capitano Krüger annunciò a voce alta, che gli ebrei presenti nell'albergo dovevano essere trasferiti in un campo di concentramento. I Tedeschi avevano portato gli ebrei poco distante, alla Casa Cantoniera in località Pontecchio e dopo averli fucilati li avevano gettati nel lago con sassi legati al collo per impedirne il riaffioramento, che puntualmente si verificò e permise agli abitanti di Meina di conoscere la verità. Le SS allora raggiunsero i cadaveri con una barca e li colpirono con le baionette per affondarli una volta per tutte. La strage di Meina è uno degli episodi più terribili dell'occupazione nazista in Italia, oltre che dei più ignorati. Nel 1968 ad Osnabrück fu celebrato un processo due ufficiali furono condannati all'ergastolo, ma nel 1970 una sentenza della Corte suprema di Berlino cancellò tutto, perché i reati erano da considerare caduti in prescrizione. In Italia non s'è mai fatto un processo. Nessuno ha pagato per quei sedici morti.

INVORIO - Piazza Martiri: Una lapide muraria ricorda i caduti di Inverio durante la resistenza e un'altra posta sotto la prima, è dedicata in particolare ad Arturo Pellizzoni e a Dorina Bertona vedova Bellosta uccisi il 17 Settembre 1944 in Piazza Roma, ora Piazza Martiri, da un reparto della GNR di Milano.

• **Località San Marcello:** Appena usciti dall'abitato di Inverio, verso Paruzzaro, sorge un monumento per ricordare i partigiani uccisi il 28 Marzo 1945 durante uno scontro con i fascisti: Ugo Ballerini, Mario Bertone, Nando Ebro, Carlo Garzonio, Giacomo Godio, Filippo Leggeri, Amleto Livi (*di San Siro, Milano*), Edmondo Negri, Angelo Piantanida, Pietro Quirini. Su molti di questi i fascisti infieriscono fino a sfigurarne i corpi. Proseguendo il rastrellamento nei paesi vicini, vengono saccheggiate e bruciate alcune case e fucilato Carlo Pedrini, il tabaccaio di Barquedo, piccola frazione di Inverio.

TRA I PROTAGONISTI

FILIPPO MARIA BELTRAMI: Cireggio 1908, caduto a Megolo il 13 febbraio 1944, architetto, Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria. (Storia riportata nella "SECONDA TAPPA");

ALFREDO DI DIO: Palermo 1920, caduto alla Gola Di Finero Domodossola) il 12 ottobre 1944, ufficiale, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Di Dio, con i suoi uomini, si unisce ai partigiani del capitano Beltrami e viene così formata la Brigata "Patrioti Valstrona" che si trasferisce in Val d'Ossola. Nel gennaio del 1944, mentre è diretto a Milano per una missione, Alfredo Di Dio cade nelle mani dei fascisti. È rinchiuso nel carcere di Novara. Vi passa poco più di un mese e riesce ad evadere, dopo aver saputo che il fratello Antonio e il capitano Beltrami sono caduti a Megolo in uno scontro con i nazifascisti. Raggiunti di nuovo i suoi uomini, Alfredo Di Dio li riorganizza nella Brigata alpina d'assalto "Filippo Beltrami" e poi nella divisione "Val Toce". Tra le più importanti formazioni autonome di orientamento cattolico, la "Val Toce" (che, nel 1945, alla Liberazione inquadrerà 22 mila partigiani), si distinse soprattutto nella battaglia per la liberazione dell'Ossola. Il 12 ottobre 1944, mentre si apprestavano le ultime difese della "Libera Repubblica di Domodossola", Di Dio decise di recarsi in Val Cannobina, per ispezionare le posizioni partigiane sulle quali premevano imponenti reparti tedeschi. "Marco", così era ormai chiamato il comandante della "Val Toce", era accompagnato dal colonnello Moneta e dal maggiore canadese Patterson. Sorpresi dai tedeschi Di Dio e Moneta caddero dopo un violento conflitto a fuoco;



CLEONICE TOMMASETTI: Capradosso di Petrella Salto (Rieti) 1911, massacrata nell'eccidio di Fondotoce, il 20 giugno 1944, maestra. Era la sola donna del gruppo di 43 partigiani fucilati dai nazifascisti a Fondotoce. Cleonice durante gli anni della Seconda guerra mondiale abitava a Milano, dove si era trasferita dal Reatino per fare la maestra. Quando il suo compagno era passato nella Resistenza aveva deciso di raggiungerlo e, nell'aprile del 1944 la giovane donna era entrata come staffetta nella stessa formazione partigiana. Pochi mesi di impegno contro i nazifasciti, poi a Novegro (MI), dove la ragazza era in missione, la cattura da parte dei tedeschi e il suo trasferimento, prima nell'asilo infantile di Malesco e poi a Intra, a Villa Calamora. Ore di maltrattamenti e di pestaggi per tutti coloro che i tedeschi hanno rastrellato e, con l'aiuto dei repubblicani, ristretto negli scantinati di Malesco e Intra. Anche su "Nice", che è incinta di quattro mesi, si accaniscono i suoi aguzzini. Cleonice sarà con Rizzato tra i primi che, a gruppi di tre, saranno fucilati dai tedeschi. Prima di cadere griderà con voce squillante "Viva l'Italia!";



NINO CHIOVINI: Verbania nel 1923 - Verbania 1991, perito chimico, storico della Resistenza. L'8 settembre 1943 la decisione di entrare nella Resistenza. Raggiunte le alture della Val Grande sovrastanti Verbania, organizza una formazione partigiana che si chiamerà "Giovane Italia" e che si trasformerà in una "volante", poi collegata alla 85ma Brigata Garibaldi "Valgrande Martire". Sopravvissuto ai rastrellamenti delle SS e all'eccidio di Trarego del giugno 1944 (300 i partigiani morti), Chiovini si batterà contro i nazifascisti e parteciperà alla costituzione della "Repubblica dell'Ossola" col nome di battaglia di "Peppo". Con la sua "volante" contribuirà poi alla liberazione di Verbania e di Cannobio. Si è impegnato a tener vivi i valori della Resistenza diventando uno dei maggiori storici della resistenza nell'Ossola;

ETTORE TIBALDI: Bornasco (Pavia) nel 1887 - Certosa (Pavia) nel 1968, medico e docente universitario. Militante del Partito socialista dal 1907, nel 1913. L'anno dopo, allo scoppio della Prima guerra mondiale, accorse in Francia a combattere nella Legione

"Mazzini. Dopo la caduta di Mussolini, Ettore Tibaldi costituì con altri un comitato che, il 7 novembre del 1943, organizzò l'insurrezione operaia e partigiana di Villadossola, repressa nel sangue dai nazifascisti. Riparato in Svizzera, Tibaldi rientrò in Italia durante i "quaranta giorni" della Repubblica dell'Ossola (9 settembre 1944-19 ottobre 1944), della quale fu presidente della Giunta provvisoria di governo. Dopo la liberazione - reintegrato nel 1946 nell'insegnamento universitario - fu eletto nel 1948 sindaco di Domodossola. Senatore socialista nel 1953, riconfermato nelle due successive legislature, Tibaldi fu anche vice presidente del Senato e presidente della Federazione Internazionale della Resistenza.



CRONOLOGIA ESSENZIALE

- **9 Settembre 1943:** Successivamente all'armistizio, nasce il CLN e inizia la resistenza in Italia;
- **12 Settembre 1943:** Ad Arona nasce il primo CLN della Provincia di Novara;
- **15 - 23 Settembre 1943:** Prima strage di Ebrei in Italia. All'Hotel Meina (Novara) 16 morti;
- **8 Novembre 1943:** A Villadossola, ebbe luogo la prima insurrezione armata nell'Italia settentrionale contro l'occupazione tedesca. Cento partigiani occuparono le fabbriche per protestare contro la produzione destinata alla Germania. A loro si unirono numerosi lavoratori. La repressione che segue è spietata;
- **30 Novembre 1943:** Omegna è simbolicamente occupata per un giorno dai partigiani di Beltrami e di Moscatelli. Il Capitano decide di andare nell'Ossola per fare la "vera" guerriglia e coordinarsi con gli altri gruppi;
- **25 Gennaio 1944:** Costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI);
- **13 Febbraio 1944:** A Megolo, Beltrami è attaccato da forze naziste. Cadono in battaglia undici dei suoi uomini. I superstiti si rifugiano in Val Sesia. L'Omegnese Rutto ricostituisce la banda intitolandola a Beltrami;
- **11 - 27 Giugno 1944:** Rastrellamento in Val Grande, il bilancio è di 350 morti tra i partigiani;
- **20 e 21 Giugno 1944:** Eccidi di Fondotoce e di Baveno (43 morti nel primo e 17 nel secondo);
- **10 Settembre 1944:** Domodossola è occupata dalle formazioni partigiane. La Zona Libera Ossola si estende fino al lago di Mergozzo e alla Val Cannobina. In Domo liberata si insedia una Giunta provvisoria di Governo formata da esponenti di tutti i partiti antifascisti;
- **13 - 15 Settembre 1944:** Battaglia di Gravello Toce, una furiosa battaglia fra partigiani e nazifascisti. Gravi le perdite di entrambe le parti, notevoli i danni agli edifici, alle strade ed ai servizi in quello che da molti è considerato uno dei più lunghi e cruenti scontri in campo aperto nella resistenza italiana.
- **14 - 23 Ottobre 1944:** l'Ossola libera viene rioccupata dai nazisti e dai fascisti. I componenti della giunta espatriano in Svizzera;
- **25 Febbraio 1945:** Strage di Trarego (Verbania), sette partigiani della "Volante Cucciolo" e due civili vengono uccisi da fascisti della Confinaria;
- **21 Aprile 1945:** Inizia la liberazione di Verbania;
- **22 Aprile 1945:** I partigiani Ossolani, in collaborazione con i servizi segreti svizzeri, salvano la Galleria del Sempione e le centrali elettriche della Val Divedro. I guastatori tedeschi avevano piazzato 60 tonnellate di esplosivo per tagliare una delle principali vie di comunicazione verso l'Europa;
- **28 Aprile 1945:** Entrano in Novara i primi rappresentanti delle Forze Alleate.



Questa mini-guida è stata preparata da Giorgio Uberti, attraverso le numerose pubblicazioni dell'Associazione "Casa della Resistenza", dal materiale gentilmente fornito dall'Istituto Pedagogico della Resistenza di Milano, e dai volumi: "Il governo dell'Ossola partigiana" di Michele Beltrami e "Partigiani raccontano, liberazione della Valle Cannobina, Cannobio, Cannero e Oggebbio" di Elgido Trincheri.

Per maggiori informazioni il materiale utilizzato sarà a disposizione durante il tragitto e libero di essere consultato in futuro, facendone richiesta alla mail: giorgio.uberti@gmail.com